

L'Astrolabio, n. 25 del 1979

Proponiamo un postulato: è una montatura per fini inconfessabili. Lo dimostra la vicenda nucleare e la persecuzione del segretario generale del CNEN. Conseguenze: l'ENEL condizionato dai petrolieri, fondi neri e tangenti ai partiti del centro sinistra, fallimento della programmazione.

Un film sul caso Ippolito

Se è la Dc a denunciare uno scandalo.

di *Orazio Barrese*

In un recente saggio, del quale tanto e giustamente si discute, Franco Cassano [*] ha illustrato il “teorema democristiano”. Restando nella metafora geometrica, ritengo non sia azzardato enunciare anche un postulato:

“La denuncia di scandali e malversazioni da parte dc è solido elemento indiziario di secondi fini e di lotte di potere e comunque depone a favore della innocenza dell'accusato”.

A dar forza a questo postulato stanno tutta una serie di montature operate dalla DC. Tra esse il più sconcertante è forse il capo Ippolito, tornato in questi giorni d'attualità per un film prodotto dalla seconda rete televisiva, registi Marisa Malfatti e Riccardo Tortora che, assieme ad Antonio Saguera, sono anche gli autori della sceneggiatura.

Essendo stato il consulente storico politico del film, che andrà in onda tra qualche mese, ho dovuto anch'io “rivedere” il caso Ippolito. E ciò che più mi ha colpito non è stata tanto l'inusitata ansia di moralizzazione della DC, quanto la vertiginosa rapidità dell'operazione. La DC si servì di ogni mezzo, seppe sfruttare le faide politiche e accademiche, utilizzare taluni settori della magistratura e persino lasciare ad altri, a Giuseppe Saragat, il “merito” della prima mossa.

Si è nell'estate 1963. Il tentativo di costituire il primo governo organico di centro sinistra è fallito tra il 16 e il 17 giugno, la “notte di San Gregorio”. Sullo scoglio della legge urbanistica e in particolare sulla rinuncia all'esproprio generalizzato che la DC impone e che Nenni è disposto ad accettare, si spacca, per l'opposizione di Riccardo Lombardi, la maggioranza socialista. Le trattative per il centro sinistra sono così rinviate di qualche mese e intanto viene costituito da Giovanni Leone un governo balneare.

La “svolta” comunque ci sarà e la destra economica e politica, compresi vasti settori della DC, è preoccupata: l'anno prima c'è stata la nazionalizzazione dell'energia elettrica, adesso i socialisti per far parte del governo chiedono riforme e programmazione.

Per contrastare il centro sinistra ed eventuali nuove nazionalizzazioni e comunque per abbassare le “pretese” del PSI, non c'è miglior sistema che screditare gli enti di stato. La scelta cade sul CNEN, il Comitato nazionale per l'energia nucleare del quale è segretario generale il professor Felice Ippolito. E non è una scelta casuale: i dirigenti del CNEN non hanno la forza contrattuale dei dirigenti di altri enti (basti ricordare l'Eni di Enrico Mattei) e poi contro Ippolito vi sono forti risentimenti. È stato tra i sostenitori della nazionalizzazione dell'energia elettrica, fa parte del consiglio d'amministrazione dell'Enel, ha portato la ricerca nucleare a livelli prestigiosi.

Anche l'industria americana, che ha amici potenti nel mondo politico italiano, teme Ippolito: se il CNEN porta avanti, in collaborazione con l'Enel, il programma nucleare, nel giro di pochi anni l'Italia non avrà più bisogno di importare reattori e tecnologie. Inoltre i petrolieri temono una drastica riduzione delle ordinazioni di olio combustibile necessario ad alimentare le tradizionali centrali termoelettriche.

Sono queste le premesse di uno scandalo che “parte” il 10 agosto, mentre il Parlamento e il governo sono in vacanza. Attraverso una nota d'agenzia, Giuseppe Saragat lancia un violento attacco al CNEN e alla politica nucleare. Difende l' “economicità” delle centrali tradizionali, sostenendo che

* Dalla Treccani. **Franco Cassano**. Sociologo e uomo politico italiano (Ancona 1943 - Bari 2021). Professore ordinario di Sociologia dal 1980, ha esordito come autore già negli anni Settanta; tuttavia, la pubblicazione che lo ha reso celebre in ambito accademico è stata *Il pensiero meridiano* (1996). Qui Cassano pone le basi teoriche di quello che è stato definito “nuovo meridionalismo”: un modo diverso e inedito di guardare al Sud del mondo, che smitizza la concezione moderna di *homo currens*. Con *Mal di Levante* (1997) e *Paeninsula* (1998) ha esteso la riflessione al Mezzogiorno italiano. Tra le opere successive si ricordano *Modernizzare stanca - Perdere tempo, guadagnare tempo* (2001), *Tre modi di vedere il Sud* (2009), *L'umiltà del male* (2011), *Senza il vento della storia. La sinistra nell'era del cambiamento* (2014) e *La contraddizione dentro* (post., 2022). Nel 2013 è stato eletto alla Camera dei deputati nelle fila del Partito democratico.

le centrali nucleari sono costose “segherie” le quali quindi producono, ad altissimo costo, nient'altro che segatura, e nega persino l'utilità della ricerca.

Il mondo scientifico da un lato si sbellica dalle risate, dall'altro si preoccupa. Quale obiettivo si è proposto il leader del PSDI con quelle affermazioni che, senza mezzi termini, Edoardo Amaldi definisce “sciocchezze”? E' una domanda che si pongono anche gli ambienti politici e i giornali che nella “stanca” di agosto si scatenano sulla vicenda nucleare. L' “Avanti” si chiede quale disegno politico persegua Saragat, il quale però continua imperterritito, con altre note e con altre sciocchezze, personalizzando adesso la polemica contro Ippolito.

Intanto i senatori dc Spagnolli, Turani, Bussi e Messeri, non si sa bene a quale titolo, rinunciano alle loro ferie per svolgere un'indagine sul CNEN. Un'indagine privata, per la quale non hanno molto da lavorare essendo il mattinale già bello e pronto, preparato negli uffici dell'Edison.

È significativo il fatto che i quattro senatori non chiedano delucidazioni a Emilio Colombo che fino a qualche mese prima, in quanto ministro dell'industria, era stato presidente del CNEN. Si vuole cioè far tutto in segreto e la riservatezza è tale che la relazione di questi “007”, contenente numerosi addebiti ad Ippolito, finisce sulle pagine del settimanale “Vita”. Invano Ippolito tenta di farsi ricevere da Giuseppe Togni, nuovo presidente del CNEN, Anzi il 50 agosto, due giorni dopo la pubblicazione di “Vita”, Togni sospende Ippolito dalle sue funzioni e nomina una commissione ministeriale d'inchiesta.

Così, con una rapidità senza precedenti, venti giorni appena, e per giunta venti giorni d'agosto, viene fatta “giustizia”. Bisogna però tener conto della dinamicità dell'integerrimo ministro: Giulio Andreotti, difendendolo davanti alla Commissione inquirente per lo scandalo di Fiumicino, lo aveva infatti definito “un uomo dal carattere propulsore a turbina elettrica”. E non a torto, perché il 25 aprile 1958, alla vigilia delle elezioni politiche, in appena cinque ore Togni a Livorno era riuscito a posare sedici prime pietre e persino a pranzare!

La commissione ministeriale nominata da Togni conclude - anch'essa celermente, nel giro di poco più di un mese - che il CNEN è un pozzo di ruberie e che Ippolito ha tratto vantaggi personali dalla gestione dell'ente. Ma vi sono altri addebiti che comunque non dovrebbero essere rivolti ad Ippolito. Ad esempio si rimprovera al segretario del CNEN il fatto che il consiglio direttivo dell'ente si è riunito solo otto volte in tre anni, mentre è noto che la convocazione spetta al presidente. E ad Ippolito si addebitano le esenzioni fiscali a favore dell'Euratom, cui era stato ceduto il centro di Ispra, quando tali esenzioni non potevano che essere disposte dal governo. Risulta quindi palese che, attraverso Ippolito, si voleva colpire anche Emilio Colombo per frenare la sua ascesa politica. Nel marzo 1964 Felice Ippolito viene tratto in arresto. Il processo incomincia nel mese di giugno e a sostenere la pubblica accusa è Romolo Pietroni, lo stesso magistrato che anni più tardi verrà allontanato dall'antimafia, della quale era consulente giuridico, per i suoi strettissimi rapporti col ben noto Italo Jalongo, consigliere di Frank Coppola.

Al processo sul CNEN, Pietroni appare come uno spieiato fustigatore di costumi. Per lui il pericolo pubblico numero 1 è Ippolito. Ma Emilio Colombo non s'è assunta in tribunale la responsabilità di alcuni atti imputati ad Ippolito? È un'aggravante, sostiene Pietroni. Il segretario generale del CNEN è stato infatti così diabolico da riuscire a plagiare persino il ministro!

Su un centinaio di testimoni solo quattro o cinque accusano Ippolito, gli altri lo difendono, ma la condanna è durissima: 11 anni, ridotti in appello a 5 anni e 3 mesi. Attraverso una mostruosa montatura viene così liquidato l'uomo che, come disse Buzzatti Traverso, aveva dato all'Italia l'organo più efficiente che mai avesse avuto per la ricerca scientifica.

Dopo la condanna, con un centro sinistra ulteriormente annacquato dai fatti del luglio 1964, incomincia l'era dei petrolieri e della pratica delle tangenti. Viene infatti abbandonata non solo la ricerca nucleare ma ogni ricerca di fonti alternative di energia. E l'ENEL, che avrebbe dovuto conferire allo Stato, attraverso il controllo energetico, un notevole potere contrattuale nei confronti dell'industria, anche in materia di programmazione, viene invece ad essere controllato e condizionato dai petrolieri. La produzione di energia elettrica, intatti, dipende dalle loro forniture di olio combustibile e la nazionalizzazione è per conseguenza svuotata di gran parte dei suoi significati.

Esiste, quindi, uno scandalo Ippolito, ma alla rovescia, sia per la persecuzione di cui è rimasto vittima uno scienziato, sia per i motivi che hanno ispirato la costruzione del caso, sia ancora per gli apparati dello Stato di cui si è servita la DC.

Il fatto è che la DC, corrotta e corruttrice, si è voluta identificare con lo Stato, trasferendo su di esso le proprie grassazioni e le conseguenze di tali grassazioni.

È legittimo allora parlare di “Stato-brigante”, se la DC è o vuole essere “partito-Stato”. Tale identificazione, con la iattanza che racchiude, ha portato alla teorizzazione dell'impunità per i dc, al rifiuto della Democrazia cristiana di sottoporsi a qualsiasi forma di processo, come disse Aldo Moro intervenendo alla Camera sullo scandalo Lockheed e come ha ribadito Gerardo Bianco nel corso della tumultuosa discussione dell'interpellanza radicale che definiva la DC una associazione per delinquere.

Il “caso Ippolito”, oltre agli altri scandali che Gianluigi Melega ha elencato traendoli da un libro, *L'Anonima DC* che ho scritto per Feltrinelli assieme a Massimo Caprara, dimostra che l'accusa non è del tutto infondata. E pone la necessità di un dibattito serio sull'occupazione del potere da parte della DC, sull'uso di gestione del potere, sul partito-Stato, sulle cause cioè delle malversazioni, compresa la discriminazione a sinistra operata sin dal 1947 coi dollari degli Stati Uniti.

Purtroppo l'iniziativa radicale ha sollevato solo del polverone. L'interpellanza, infatti, era formulata in modo che i deputati dc, a meno di non riconoscersi associati per delinquere, dovevano in qualche modo reagire. E poi questo strumento parlamentare prevedendo un “rapporto” a due, tra interpellanti e governo, non poteva coinvolgere le altre forze politiche. stata perduta un'occasione, ma non ne mancheranno altre, visto che la “materia”, tangenti Eni comprese, è abbondante. E c'è anche la possibilità che si abbiano altri elementi a sostegno del postulato che abbiamo proposto all'inizio. L'occasione potrà forse venire proprio dal caso Ippolito, se sono vere le voci secondo cui sono cominciate le grandi manovre per ostacolare la proiezione del film.